

"È lecito lamentarsi?"

- Bennardo M.

Ho 'compreso' che chi si lamenta non si rende quasi conto dell'atteggiamento negativo che produce con le sue lamentele, anzi per lui è cosa normale proprio perché si basa su comportamenti ostili che ha dovuto sopportare.



Tra i maggiori problemi delle persone lamentose vi è l'incapacità di dimenticare, nonché di tenere in considerazione il punto di vista dell'altro (**empatia**). Essi vivono le piccole frustrazioni di tutti i giorni come un grave affronto.

Non sarebbe male porsi delle domande come: *'Cos'è che mi fa irritare?'* o *'Perché ho bisogno di lamentarmi?'*. Potrebbe essere un inizio per cercare di comprendere le nostre emozioni per poi imparare a gestirle nel modo corretto.

Spesso andare alla ricerca del vero significato di una parola, può aiutarci a comprendere di più. Il dizionario della lingua italiana spiega così questo termine:

Lamentare/rsi= Manifestare dispiacere o dolore per qualcosa, segnalare, denunciare qualcosa di negativo, emettere gemiti e lamenti per un dolore fisico o morale,

esprimere il proprio disappunto, protestare, lagnarsi, spesso con specificazione della causa.

Dalla stessa radice derivano poi altri termini che possono assumere un significato leggermente diverso. Li elenchiamo qui sotto:

Lamentazione= Espressione di dolore insistente e spesso fastidiosa, Composizione vocale sacra o pianto eseguito nella tragedia greca.

Lamentela= Manifestazione di disappunto, rimostranza nei confronti di qualcuno; lamento insistente (anche lagnanza).

Lamento= Espressione di dolore con voce o grida spesso accompagnate dal pianto.

Per chiunque ogni giorno c'è motivo di lamentarsi:

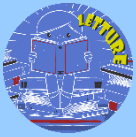
per il freddo,
per il caldo,
per la noia,
per il cibo,
per il lavoro...



Siamo sempre scontenti!!

Se realizzassimo quotidianamente ciò che abbiamo e che il Signore ci dona, sicuramente non avremmo più motivo di lamentarci.

La Bibbia ci mostra tantissimi esempi in merito a questo. Proviamo ad esaminarne qualcuno.



Antico Testamento

Un grande esempio di questa espressione negativa dell'animo umano ce lo dà il popolo d'Israele e possiamo trovare tantissimi riferimenti relativi a questo. Nonostante essi potessero sperimentare quotidianamente la potenza e l'amore di Dio non perdevano occasione per lamentarsi della loro condizione. Durante il cammino verso la terra promessa, vedendo l'esercito di faraone che li inseguiva, si lamentarono a tal punto che avrebbero preferito tornare a servire gli egiziani piuttosto che morire nel deserto.

Anche Giobbe, conosciuto per la sua proverbiale pazienza, si lamenta e, lacerato dal dolore, arriva a maledire perfino il giorno della sua nascita, nonostante fosse un timorato di Dio.

Un terzo esempio, visto però come componimento poetico e come espressione di dolore e sofferenza, è dato proprio nel libro del profeta Geremia, dal titolo "Lamentazioni". Il profeta piange per la caduta di Gerusalemme (586-585 a.C. ca) e scrive il suo stato d'animo, il suo cordoglio per la caduta della città e del tempio, peraltro da lui stesso profetizzata.

Nuovo Testamento

Nei Vangeli troviamo la parabola del figliol prodigo. L'accento negativo qui è posto non tanto sul figlio che ritorna dopo aver sperperato l'eredità, quanto sul figlio rimasto accanto al padre. Quando infatti il padre lo prega di partecipare ai festeggiamenti per il ritorno del fratello, si rifiuta lamentando di non essere mai stato ricompensato per il proprio fedele servizio e per la propria ubbidienza! (Luca 15:28-30).

Un esempio positivo invece è quello dell'apostolo Paolo che anziché lamentarsi della sua sofferenza (gli era stata messa una spina nella carne – Romani 12. Di più non sappiamo della sua malattia probabilmente perché questo potrebbe fungere da esempio per ogni tipo di malattia) si rallegra e si gloria delle proprie debolezze, che sopportò con

gioia, purché la potenza di Cristo abitasse in lui.



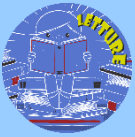
Paolo ricorda ai fratelli, nelle sue epistole, di fare tutto senza

dispute. Quando scrive ai Filippesi riguardo alla santificazione, li esorta proprio a evitare di lamentarsi per essere trovati irreprensibili e corretti. A una persona così difficilmente si potrà muovere una critica (*"Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute, perché siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita, in modo che nel giorno di Cristo io possa vantarmi di non aver corso invano, né invano faticato."* Filippesi 2:14-16).

Il Signore vede tutto e sa quando Lo serviamo con amore. Allora quando ci viene chiesto di fare qualcosa, in qualsiasi ambito (casa, lavoro, chiesa), che non gradiamo particolarmente, dovremmo ricordarci di farlo senza lamentarci e al nostro meglio perché questa è anche una testimonianza dell'amore di Cristo in noi. Ma domandiamoci:

In che modo noi, come credenti, reagiamo nelle svariate circostanze della nostra vita? Raccontiamo agli altri i nostri problemi lamentandoci o li sopportiamo in silenzio? Viviamo nel futuro, aspettando che le circostanze migliorino, oppure viviamo nel presente cercando di scorgere la mano di Dio in tutto ciò che ci capita? Quanto e di che cosa ci lamentiamo?

Nella sua epistola anche l'apostolo Giacomo parla delle prove e a un certo punto dice: *"Beato l'uomo che sopporta la prova; perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promessa a quelli che lo amano."* (Giacomo 1:12)



Numero 009

Insomma, l'avversario ci istiga in molti modi, sta a noi comprendere e allontanare certi comportamenti. Tra l'altro mi sono resa conto che proprio mentre stavo meditando questo studio mi è capitato di lamentarmi di alcune cose al lavoro come nella mia vita privata ma ora che ho approfondito l'argomento capisco che ciò che ho fatto non è bello agli occhi di Dio.

Leggo infatti ancora in Giacomo 5:9: *“Fratelli, non lamentatevi gli uni degli altri, affinché non siate giudicati; ecco, il giudice è alla porta.”*

A questo punto dobbiamo necessariamente comprendere che se amiamo il Signore sappiamo anche che Lui non ci fa mancare di nulla. Il nostro comportamento deve dare testimonianza della verità che è in Cristo Gesù. Il parlar male non può essere dai figli di Dio. Se lo facciamo viviamo ancora nella carne, ma se lasciamo che lo Spirito Santo operi in noi, Egli ci darà la forza necessaria per superare anche questo.

Sia lode e gloria al nostro Dio Creatore.